

Libri Narrativa in lingua spagnola

Risvolti
di Giulia Zilino

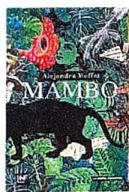
Censura, la prima volta di un manga

La messa al bando dei libri dalle biblioteche scolastiche americane ha raggiunto anche i manga. Nell'ultimo rapporto di Pen America, per la prima volta un fumetto giapponese, *Assassination Creed* di Yusei Matsui, con 54

provvedimenti è finito nella lista dei libri più vietati. «Incita alla violenza» è l'accusa contro la serie, in cui gli studenti si armano contro un prof. alieno. Ma non è questo il solo manga bandito: tra gli altri, *Dragon Ball* e *One piece*

Nel romanzo di **Alejandra Moffat** la vita di una famiglia finita nel mirino della dittatura militare e costretta a cambiare casa di notte. La figlia minore, Ana, è una bambina che cerca di capire che cosa sta succedendo. E non si parla di un ballo...

i



ALEJANDRA MOFFAT
Mambo

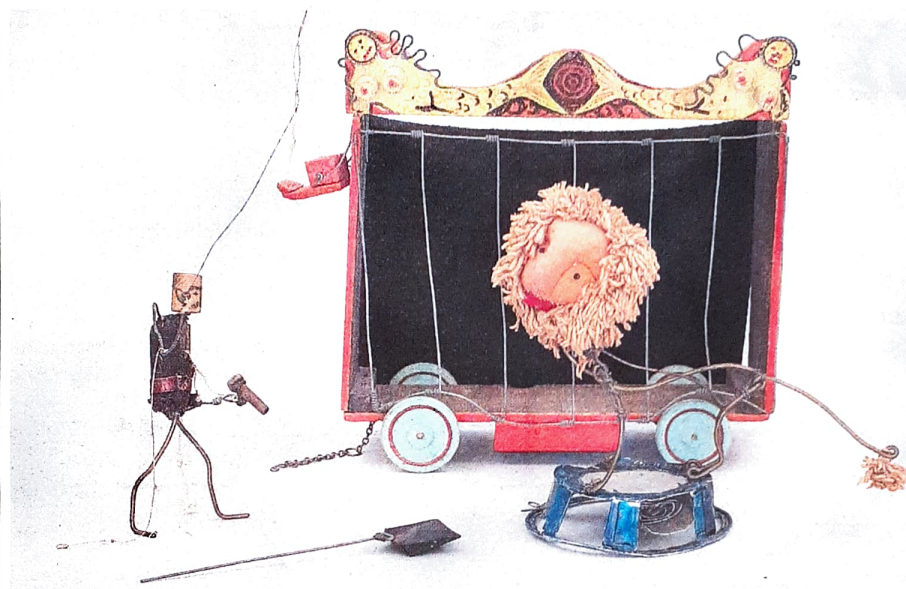
Traduzione di Federica Niola
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 189, € 17

L'autrice

Alejandra Moffat (Los Angeles, Cile, 1982) è scrittrice, sceneggiatrice e drammaturga. Nel 2011 ha pubblicato il suo primo romanzo, *El hacedor de camas*, cui ha fatto seguito *Mambo* (2022), finalista nel 2023 al Premio Migliori opere Letterarie assegnato dal ministero delle Culture e delle Arti del Cile. Ha vinto la Rassegna nazionale di drammaturgia del Cile con le opere *Buffalito que camina con jeans apretados y chaqueta de cuero* (2005) e *Recuerdos de cosas que duelen* (2012). Ha lavorato come co-sceneggiatrice in film presentati al festival di Cannes e Berlino.

L'immagine

Alexander Calder (Lawton, Usa, 1898 - New York, 1976), *Lion Tamer*, *Lion and Cage* dal *Calder's Circus*, (1926-1931) al Whitney Museum of American Art di New York per *High Wire*. Calder's Circus at 100



Mambo clandestino nel Cile di Pinochet

di MARCO OSTONI

Marcela, Andrea, María Beatriz e Óscar: in una parola, unendo le iniziali in un acronimo, *Mambo*. Ecco spiegato il titolo (che tale è giocoforza anche nell'originale spagnolo) del nuovo romanzo di Alejandra Moffat, in libreria da pochi giorni per La Nuova Frontiera nell'efficace traduzione di Federica Niola. Nulla a che vedere, dunque, con il celebre ballo latino-cubano degli anni Quaranta del secolo scorso come verrebbe da pensare davanti alla vivace copertina del volume e al nome che vi troneggia.

Ma di chi sono i nomi accostati in quella sigla? Sono quelli — falsi — delle due sorelline Ana e Julia, e dei loro genitori (ma M sta anche per Mónica, l'amica di famiglia che si occupa delle bimbe quando mamma e papà sono fuori per lavoro), costretti alla clandestinità durante la dit-

tatura di Pinochet. Il libro, infatti, è ambientato nel Cile degli anni Ottanta, durante il sanguinario regime militare, che non viene mai esplicitamente additato dall'autrice ma resta l'ombra scurissima dentro la quale è avvolta la vita dell'intera famiglia, costretta più volte a cambiare precipitosamente casa per evitare guai con la polizia segreta. Una vita la cui narrazione è affidata in toto alla voce di Ana, la più piccola delle sorelle, la quale non è in grado di cogliere fino in fondo quanto avviene attorno a lei, ma dà conto al lettore, con il candore dei suoi occhi infantili, di ciò che la vita in clandestinità impone nel proprio quotidiano: il cambio di identità, per ricordare il quale i genitori regalano alle figlie un bracciale con i nuovi nomi da imparare così da non sbagliarsi davanti a eventuali richieste di figure esterne al nucleo familiare (chiunque, dal vicino al negoziante fino al prete

della parrocchia può essere un delatore); la frequentazione a singhiozzo della scuola; la richiesta di non farsi notare in giro ed evitare il più possibile inviti alle feste dei compagni, privilegiando il bosco ai luoghi frequentati per i giochi; l'ignoranza sull'attività professionale del padre; e via discorrendo su ogni momento di una vita vissuta nel nascondimento forzato.

Agli occhi di Ana, e inizialmente anche di Julia, poi vieppiù consapevole con l'età della posta in palio, i genitori assumono comportamenti misteriosi, che la piccola narratrice racconta come può e come sa. Vede così la madre che disegna strane mappe durante le passeggiate serali e che riceve buste segrete, chiudendosi spesso in bagno a fumare; il padre sempre arma-

to di taccuino e che disegna con grande abilità animali antropomorfi — per esempio un'aquila con gli occhiali scuri oppure un puma minaccioso — a rappresentare i simboli dei pericoli da cui stare lontani. E vede anche la mamma confabulare spesso a bassa voce di chissà quali argomenti con l'amica Mónica prima che questa scompaia all'improvviso dalle loro vite, portando sconcerto e dolore, ma soprattutto obbligando la famiglia intera a un trasloco in tutta fretta in piena notte, con l'aiuto del fidato amico taxista del papà...

Ana cerca di capire — con gli strumenti dell'infanzia: il gioco, il disegno, la fantasia — quello che gli adulti non le possono spiegare e così le ombre, il saettare delle lucciole, i rumori notturni (che lei immagina prodotti da schiere di nani dispettosi), la voce roca di una radio clandestina che i genitori portano sempre con sé, diventano elementi gravidi di un misterioso fascino.

La narrazione, che Moffat è abilissima a lasciare completamente nelle mani e nei mezzi espressivi di Ana — anche quelli stilistici: la scrittura paratattica e ritmata che prosegue per accumulazione e il lessico semplice ed essenziale che può usare una bambina —, mostra come l'infanzia cerchi in ogni modo di proteggersi con l'immaginazione dal male che percepisce fuori di sé, arrivando però inevitabilmente a capitolarne, presto o tardi, davanti alla forza della storia e ai pericoli concreti della realtà, che talora anche i genitori sono costretti a svelare, almeno in parte, per proteggerla. Come accade quando Ana e il padre dialogano sui ricchi che vivono sulla collina sopra casa loro e che sono evidentemente potenziali alleati del dittatore, pronti a denunciare gli oppositori. «Non devi mai avvicinarli, neanche sei hai bisogno di aiuto, è meglio aspettare che torniamo dalla città piuttosto che chiedere qualcosa a loro, è chiaro?» mi ha detto una sera papà mentre portava in tavola la minestra. «E possiamo andare a rubare il formaggio e lo yogurt?» «No» mi ha risposto. «Se non vuoi finire azzoppata». «Hanno le pistole?» ho domandato. «Anche le mitragliette». «Me le disegni?». «Più tardi». Papà ha messo i piatti a tavola e li ha riempiti fino all'orlo. «È vero che Pinocho può trasformarsi in lupo?». «Nessun lupo ha i denti grandi come i suoi». «Neanche il puma?». «Ne parliamo un'altra volta, Anaconda».

E sarà così, ma a quel punto la storia avrà voltato, finalmente, pagina.

Stile
Storia
Copertina

